

ITINERARI DELLA MEMORIA CON I RAGAZZI

# Dal trono alle lotte sociali Torino al femminile

LA STORIA DELLA CITTÀ È RICCA DI FIGURE FEMMINILI AFFASCINANTI, ACCOMUNATE DA TALENTO, INTELLIGENZA E AMBIZIONI STRAORDINARIE, SPESSO SOTTOVALUTATE DALLA STORIOGRAFIA UFFICIALE. GLI SCORCI DI TORINO RACCONTANO LE LORO STORIE

## Maria Cristina di Borbone (PIAZZA SAN CARLO - VIA SANTA TERESA)

Maria Cristina di Borbone-Francia era nata nel 1606 principessa, figlia del re di Francia Enrico IV e di Maria de' Medici, sposò, appena tredicenne, il duca di Savoia Vittorio Amedeo I, continuando a farsi chiamare «Madame Royale», pur essendo solamente una duchessa. La morte del marito, nel 1637, le consentì di governare in nome dei figli, svolgendo un ruolo strategico a corte. Morì nel 1663 e venne sepolta nella Chiesa di San Carlo, vestita da carmelitana scalsa in segno di pentimento e umiltà. Il suo corpo venne poi traslato, in epoca napoleonica, nella vicina chiesa di Santa Teresa, nella prima cappella destra, dedicata a Sant'Erasmus.



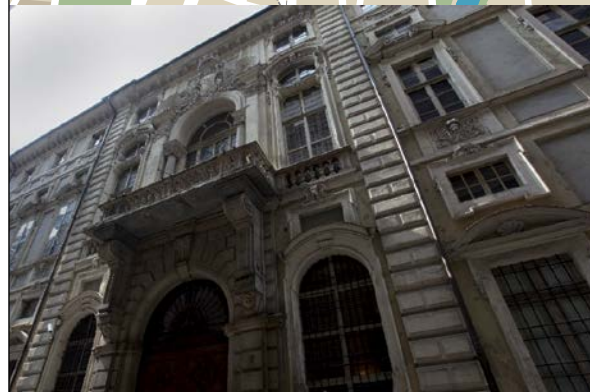
## Maria Adelaide di Savoia (STRADA SANTA MARGHERITA 79)

I giardini e le vigne che circondavano la Villa della Regina (o, come si diceva allora, la Vigna di Madama) fecero da cornice all'infanzia, per quanto ne sappiamo felice, della piccola Maria Adelaide di Savoia, figlia di Vittorio Amedeo II e di Anna Maria d'Orléans, nata nel 1685. Dopo il Trattato di Torino del 1696, Maria Adelaide sposò Luigi, duca di Borgogna e venne inviata a Versailles per garantire la fedeltà del riluttante alleato sabauda nella guerra dei Nove Anni, dove seppe conquistarsi i favori del Re Sole e soprattutto della sua amante Madame de Maintenon. Quando il padre del duca di Borgogna morì, Maria Adelaide e il marito divennero ufficialmente i Delfini di Francia, destinati a succedere a Luigi XIV sul trono. La loro buona stella non ebbe tempo di brillare: nel 1712, a soli 26 anni, la duchessa moriva di morbillo, seguita a pochi giorni di distanza dal marito.



## Giulia Falletti di Barolo (VIA DELLE ORFANE 7)

Quando, a fine Seicento, il conte Ottavio Provana di Druento fece costruire il proprio palazzo non poteva sicuramente immaginare che questo edificio, ristrutturato da Benedetto Alfieri, avrebbe ospitato un rivoluzionario come Silvio Pellico. Tuttavia, la figura che più rimane legata al palazzo è sicuramente quella di Juliette Colbert, nobile ragazza della Vandea che, negli anni della Rivoluzione Francese, vide giustiziare molti dei propri parenti. La giovane sposò nel 1806 il marchese Tancredi Falletti di Barolo italianizzando il proprio nome in Giulia Falletti di Barolo. Non ebbe figli e si dedicò con tutte le proprie energie (personali e finanziarie) alle opere filantropiche. Il suo impegno a favore delle carcerate le valse, nel 1821, la nomina a soprintendente del carcere femminile di Torino; fondò poi scuole gratuite, asili per i figli dei lavoratori, un ospedale per bambine disabili e la congregazione delle Suore di sant'Anna.



## Adelaide Aglietta (VIA PAOLO BORSELLINO 3)

Nata nel 1940 a Cavoretto, Adelaide Aglietta si impegnò politicamente dal 1974, all'interno del Partito Radicale, nelle battaglie per il divorzio e per la regolamentazione dell'aborto. Decisa, coraggiosa e intelligente divenne, nel 1976, la prima donna segretario di un partito in Italia e si impegnò, con i metodi della lotta non violenta per i diritti dei carcerati. Quando fu sorteggiata, dopo il rifiuto di quasi cento concittadini, per partecipare alla giuria del primo grande processo alle Brigate Rosse accettò, nonostante le numerose minacce di morte ricevute. L'attività politica di Adelaide Aglietta si sviluppò sia nel Parlamento italiano, sia in quello Europeo dove, negli anni '90, curò le relazioni con gli stati dell'Europa Orientale, prima, e della Cina, poi, fino alla morte, avvenuta nel 2000. Uno degli ambiti di maggiore impegno fu quello delle battaglie sociali a favore dei detenuti (che la videro anche tra i protagonisti della vicenda di Enzo Tortora), che ebbe come luogo simbolo il carcere delle Nuove di Torino che, costruito nel 1870, era ancora in uso all'epoca della riforma penitenziaria del 1975.



## Rita Levi Montalcini (CORSO MASSIMO D'AZEGLIO 52)

Quando, nell'autunno del 1930, la ventunenne Rita Levi Montalcini decise di iscriversi alla facoltà di Medicina a Torino, le sue prospettive non erano certo delle migliori: il padre Adamo, ingegnere elettrotecnico di solidi principi, era convinto che gli studi avrebbero distolto la figlia dai suoi ineluttabili doveri di moglie e madre, mentre a Roma, dal 1922, il governo fascista non vedeva con favore gli ebrei, anche se non ne aveva ancora limitato la libertà. In questo clima Rita si laureò nel 1936 studiando con l'istologo Giuseppe Levi (padre di Natalia Gin-

zburg) appena due anni prima della promulgazione delle leggi razziali che la costrinsero a riparare a Bruxelles per proseguire i propri studi in neurologia. Con l'invasione del Belgio nel 1940 tornò a Torino dove ricostruì caparbiamente un piccolo laboratorio nella propria camera da letto; dal 1944 si arruolò come medico tra le forze alleate tra le cui fila curava i soldati. Dalla fine della Guerra si occupò di ricerca scientifica (vinse il premio Nobel nel 1986) in gran parte nel palazzo con i caratteristici «minareti» di Corso Massimo D'Azeglio 52.

